

La Biblioteca Nazionale di Firenze a 4 mesi dall'alluvione



Salvare quel che l'Arno ha risparmiato

Un milione di volumi strappati dalle acque attendono l'intervento di centinaia di esperti per essere restaurati e ordinati - Dopo il disastro l'organico non è aumentato nemmeno di una persona - A colloquio con il direttore Emanuele Casamassima - Una legge speciale per la cultura italiana

FIRENZE, marzo. Hanno l'aspetto teso e pallido di gente che, da qualche mese, dorme poco e conduce una vita senza orari, quelli della Biblioteca Nazionale di Firenze. Sembra e forse è proprio così, che si siano concessi tutti - dal direttore agli archivisti, dagli uscieri agli ormai famosissimi «volontari» - poche ore di sonno dal tragico momento in cui l'Arno si è scaraventato su Santa Croce. E le poche ore di riposo, anche quelle, debbono essere state dominate, di continuo, dal pensiero costante della Biblioteca, della sua salvezza, della necessità che riprenda al più presto a funzionare.

Un pugno di uomini intelligenti e coraggiosi davanti a una montagna di problemi: questa è ogni, a cinque mesi di distanza dal giorno del disastro, la realtà della Biblioteca. Chi ha detto che la Nazionale è stata riaperta al pubblico, chi ha parlato di ripresa della normalità, chi solo può pensare in questi termini da quando è stato annunciato che alcuni settori lavorano, nemmeno un decimo - hanno ripreso a funzionare, è necessario che si riveda. Basta entrarci, nel portone che si affaccia davanti al Ponte alle Grazie: fili e cavi che si incrociano nell'aria sono ancora il rudimentale impianto elettrico e telefonico che potrebbe paragonarsi a quello di un cantiere in via di costruzione; l'umidità stagna, insieme a pozze d'acqua tenaci, nei locali del sottosuolo da dove carrette di fango, di legno marcio, di ferri contorti continuano ad essere sgomberati. Al piano terreno e al piano superiore, fidi, corridoi, sale di esposizione e sale di studio sono un enorme, gigantesco, dedalo susseguirsi di magazzini di fortuna: chilometri e chilometri di scaffali colmi di libri, alle pareti tappezzate di pacchi di giornali che, dalla fine di gennaio, dopo la lunga residenza negli essiccatori di mezza Italia, fanno ritorno a ritmo millanturistico nella Biblioteca. Ogni giorno da quattro, cinque camion alla volta, si continuano a riversare in questi magazzini di fortuna fiumi asciutti di materiale cartaceo e preziosissimo: qualcosa come un milione di volumi.

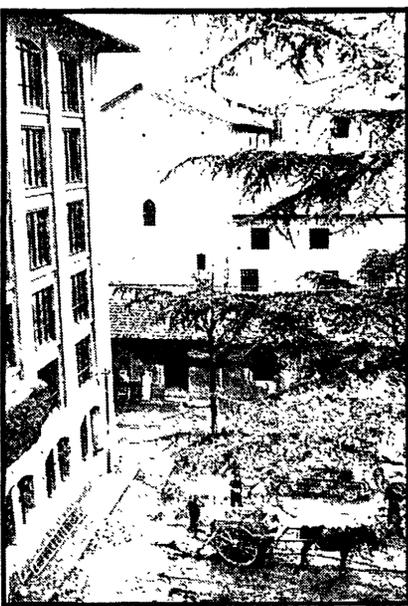
L'Arno è stato più delicato di quanto si poteva credere in un primo tempo: non ha distrutto tutto quello che ha raggiunto. Centomila volumi dell'eccezionale fondo che raccoglie i grandi famosi Magliabechiani e Palatini, l'intera raccolta dei giornali nazionali dal 1860 ad oggi (qualcosa come 20 mila titoli per mezzo milione di volumi), i libri di più alto valore, tutte le famose miscellanee che sono almeno mezzo milione di pezzi tra opuscoli ed estratti, 60 mila opere moderne, la raccolta dei duplicati, la collezione dei manifesti e, ancora, 50 mila volumi delle tesi di laurea francesi e tedesche hanno resistito, bene o male, alla furia del fiume. La prima cosa che ho pensato, a vederli, è che ce ne vuole a distruggere libri e scritti. Non ci sono riusciti i nazisti e la guerra e, in un certo senso, nemmeno il diluvio ce l'ha fatta.

Le parole sono rimaste impresse su quei fogli che nei giorni dell'alluvione pareranno ridotti a misere alghe da palude: sono stati invece più forti delle pietre dei Longobardi. Ma quel che l'acqua ha risparmiato, rappresenta oggi una sfida per gli uomini. «Eccoci la vostra civiltà - ha detto l'Arno - Non me la sono divorata: adesso tocca a voi decidere se resuscitarla o distruggerla, starcela per sempre». L'Arno ha compiuto il suo dovere, ma non in modo irrimediabile, nonostante l'incuria e la lentezza delle autorità gli abbiano dato più di una mano: sarebbe assurdo che ancora lentezze, ancora incurie ren-

dessero questo disastro storico, irreversibile. «Questo è il senso del delicato momento che stiamo attraversando - mi dice infatti il direttore della Biblioteca, Emanuele Casamassima - Finora è stata affrontata la fase dell'emergenza, del salvataggio materiale dei libri e dei fogli che annegavano nell'acqua. E, forse, grazie al sacrificio del personale della Biblioteca e all'aiuto dei volontari, le operazioni di ripristino, come quelle di emergenza, potranno essere completate con relativo successo, che farà buona figura nelle relazioni ufficiali. Del resto è così che sono state riaperte al pubblico la sezione dei manoscritti e dei «vari», la sala del Rinascimento e la sala di consultazione del piano superiore che, per fortuna, disponevano di cataloghi separati. E non voglio neppure escludere che i tempi previsti nei piani a breve termine possano essere rispettati.

«Intendo dire che pochi giorni ancora e poi finiremo per rientrare nella Biblioteca tutti i volumi essiccati: che entro pochi mesi essi saranno anche disinfestati; che i locali saranno definitivamente ripuliti a fondo; asciugati dall'umidità; ammobiliati e riforniti di impianti e di infissi. Ma gli auto-compimenti più o meno fondati o preannunciati sono dannosi. Perché l'opera allora sarà solo agli inizi e se vogliamo che abbia davvero successo, se vogliamo che la cultura italiana non esca dalla prona mutilata ed umiliata per sempre, è necessario che sia programmata ed attuata in un piano organico di rinnovamento e di ristrutturazione della Nazionale. Altrimenti la generosa opera di salvataggio di questi mesi sarà stata del tutto vana».

Illustrare nei dettagli questo discorso significherebbe riempire un volume di dati, cifre, preventivi. Potrebbe essere fatto: la direzione della Biblioteca fin da ora ha idee ben chiare e precise; ha un suo piano che sarebbe folle le autorità non prendessero in esame e in seria considerazione appaltando invece l'incarico di studiare il problema a qualche commissione o comitato dei soliti che si ama creare dal nulla nel nostro paese. Ma in questa sede è meglio limitarsi - per ragioni di spazio - a esempi. Mi aiuta il direttore della Biblioteca. Un perfetto gentiluomo, detto senza ironia: si scusa perché è costretto a prestarsi attenzione e ad illustrarmi la situazione facendo appuntamenti ad ore del mattino che Moro - tanto per citare un personaggio noto e impegnato - considererebbe l'alba. Un funzionario statale e allurionato non fa che correre dalla mattina alla sera: davanti a me, in un'aula, mi rammento ai nostri esempi: che possono riuscire comprensibili



I cortili della Nazionale. Oggi sono ancora ingombri di fango e detriti; da notare il vecchio carrello utilizzato per i lavori. Ma si vorrebbe costruire nuove torri librarie per la sistemazione dei volumi e dei giornali che ora si accatastano (vedi foto sopra al titolo) nelle sale, nei corridoi, negli uffici della Biblioteca. Si tratta di tutto il materiale che fu salvato dall'alluvione negli scantinati del palazzo, e che, salvato dalle acque, deve essere restaurato e riordinato.

li anche a chi non è mai entrato nella Nazionale di Firenze. Gran parte della collezione dei giornali - emeretica si dice in termine tecnico - è stata salvata dalle acque. Adesso, in sacchi di cellophane, i giornali asciutti si ammucchiano lungo centinaia di metri di corridoi e di stanze. Sono anni, anni e anni di cronaca e storia che hanno perso il loro ordine; l'Arno come un immane e velocissimo miscelatore li ha meschiati, confusi, in parte spezzati, riducendoli un pazzo ammasso di notizie. Fogli, fogli e fogli, da incartarsi mezzo Firenze. Per ora c'è una sola cosa positiva: sono fogli asciutti. Occorre ancora riordinarli poco per poco, numero per numero entro i pacchi; controllare quelli che mancano e una volta riordinati e completati rilegarli e poi - o meglio, contemporaneamente - trovare una sede dove collocarli. E' immaginabile rimetterli in quegli scantinati dove l'Arno li ha sorpresi la notte del 3 novembre: significherebbe solo ripreparare il campo del prossimo disastro. Ecco dunque il problema dell'ampliamento dell'edificio, e non solo per l'eme-

roteca, s'intende. Occorre costruire almeno due grandi torri librarie - 5 piani l'una - nel giardino e nel cortile della Nazionale: certo è già questa una soluzione di rimedio, ma qui nessuno s'illude che altre più razionali o ambiziose possano essere reclamate. Basta pensare all'annoso problema della Biblioteca di Roma per scartare questa ipotesi. E chi svolgerà poi l'immane compito di riordinare e di catalogare? Attualmente all'organico della Biblioteca - appena 114 impiegati - sono stati e straordinariamente aggiunti dieci bibliotecari comandati da altri istituti. E' assurdo: eppure il personale non è stato aumentato di una sola unità rispetto al 4 novembre del 1966 e - rileva il prof. Casamassima - era già prima del disastro del tutto insufficiente a far funzionare la Biblioteca. Oggi che la Nazionale è ruota di rita, questo personale può appena far fronte, lavorando in pratica senza respiro, ai provvedimenti più urgenti. Potranno cento persone costituire una trincea valida per combattere la guerra della identificazione, del riordinare, del catalogo di qualcosa come un mi-

lione di unità bibliografiche? Potranno ripristinare cataloghi e inventari che contavano oltre otto milioni di schede? Anche ammettendo che la cultura sia ferma al 4 novembre, senza cioè prendere in considerazione i problemi di aggiornamento, un simile programma di semplice ricostruzione con le forze attuali si protrarrebbe per decenni, per secoli addirittura. Le forze vanno almeno raddoppiate.

Fin qui il lavoro dei bibliotecari. E quello dei restauratori? Quanto dei rilegatori? Almeno 130 mila - spiega il professor Casamassima mostrandomi una sua recente relazione in proposito - sono solo i volumi più antichi e di pregio da restaurare e rilegare in modo che siano resistenti quanto più è possibile loro stato primitivo. E non parliamo delle rilegature di tipo industriale, dei volumi dei giornali, delle riviste e delle opere moderne». Quali sono le forze disponibili oggi? In una città come Firenze non esiste un laboratorio scientifico di restauro o un solo esperto di problemi di patologia e terapia del libro. A parte gli artigiani disastri anch'essi dall'alluvione, non esistono nemmeno laboratori grandi e attrezzati per la semplice legatura.

Ma allo stato attuale, se si allestisce un laboratorio di restauro o un solo esperto di problemi di patologia e terapia del libro. A parte gli artigiani disastri anch'essi dall'alluvione, non esistono nemmeno laboratori grandi e attrezzati per la semplice legatura. Ma allo stato attuale, se si allestisce un laboratorio di restauro: ci lavorano dieci esperti inviati dal Comitato inglese. Ma fino a quando potranno restare ad aiutare Firenze? L'URSS, la Germania Occidentale, la Jugoslavia, l'Inghilterra, stesi, l'Ungheria, l'Austria e i paesi scandinavi, hanno già promesso, insieme con l'Unesco, altri importanti aiuti: hanno assicurato l'opera di esperti, si sono assunti l'onere dei costi. Perfino i fondi con i quali si pagano gli studenti italiani e stranieri che lavorano a studiare e ordinare il materiale già asciutto sono stati forniti da un quotidiano del Nord: questa storia dei volontari è ormai entrata nella leggenda. Proprio qualche giorno fa il sindaco Bargellini ha salutato calorosamente gli aiuti che se ne partivano. Adesso chi resta è, sia pur simbolicamente, pagato. E del resto i volontari van bene finché c'è da ammazzarli con il fango: adesso ci vogliono schiere e fior d'esperti, ammesso che finora sia stato prudente farne a meno. Ma gli aiuti stranieri e privati non passano che essere puntellati da un intervento massiccio del governo italiano.

Un rapido calcolo: i contributi speciali sono previsti nella legge, come si sa, solo per il 1967 e si tratta di solo mezzo miliardo. Certo è una bella cifra, ma allo stato attuale della cosa basterà appena a ricostruire le attrezzature tecniche e amministrative distrutte o danneggiate. Forse si affronteranno anche le costruzioni dei nuovi magazzini librari. E il resto? Trappo altre cifre da un prospetto della direzione della Nazionale: 5 miliardi sono il minimo necessario per il restauro e la rilegatura dei volumi danneggiati; 2 miliardi per cercare di reintegrare le raccolte e le opere perdute con acquisti e riproduzioni fotografiche, xerografiche. Non si parla di lussi: queste sono le basi sulle quali poggiare di nuovo la Biblioteca. Altrimenti tanto vale dimenticarsi di averne mai avuta una. Del resto il governo se ne era già dimenticato, prima ancora dell'alluvione.

Questi non sono che esempi, li dicevamo all'inizio. E' la stessa Nazionale non che un esempio dell'immenso panorama di quella che dovrebbe essere la vita culturale di una nazione così moderna e così antica come la nostra.

La Biblioteca Nazionale di Firenze, già prima dell'alluvione era disastrosa. Assoluta necessità e compiti che erano molto al di sotto di un istituto di ricerca. In un paese così povero di biblioteche e di fondi librari era ridotta poco più che ad un centro culturale dalle mille incombenti. Su di essa premeva, prima ancora delle

acque dell'Arno, la marea di richieste più varie e le più estranee perfino alle sue funzioni. Era biblioteca circolante, biblioteca popolare, biblioteca scolastica in un paese dove appunto biblioteche comuni sono rare come mosche bianche. La rinascita della Nazionale diventava una cosa che non sarà puntellata da tutta una rete di strutture profondamente rinnovate in questo senso. Ma è un discorso che porta lontano, questo: molto lontano. Al di là degli anni febbrili che attendono la Nazionale di Firenze. «Solo una legge speciale - è il parere del professor Casamassima - che stabilisca l'aumento del personale, i contributi speciali per la rinascita, l'accessibilità della dotazione annuale - appena cinquanta milioni è quella attuale, pari al

ARTI FIGURATIVE

ROMA: quattro giovani artisti ferraresi alla galleria «Due mondi»

Lo sguardo fisso su un mondo disumano

Espongono Bonora, Goberti, Guidi e Zanni - Rappresentano la violenza che il modo di vita borghese esercita sull'integrità dell'uomo

Il tema della violenza, scoperta od occulta, che il modo di vita borghese esercita giorno dopo giorno sulla integrità dell'uomo, è comune ai giovani artisti ferraresi presentati dalla galleria «Due Mondi»: Maurizio Bonora, Franco Goberti, Gianni Guidi e Sergio Zanni. E comune, nella diversità dei risultati plastici, è il rifiuto morale e civile del punto di vista del testimone spaurito e incapace di analisi. Bonora dà forma al tema della violenza con l'incisione e con la scultura, sempre di

monumentale. Le incisioni, di solito esatte e crudele, sono più narrative rispetto alle sculture e sono caratterizzate da un simbolismo organico surrealista che riporta a una condizione più generale ogni più piccolo accadimento quotidiano. Non clamoroso ma importante è il riferimento al momento surrealista di Picasso e di Moore. Il vitalismo del segno ricorda quello del bolognese De Vita; ma in Bonora, che è temperamento assolutamente drammatico, l'eroticismo e il suo risvolto satirico non sono altrettanto importanti per l'evidenza plastica. La scultura, nel suo piccolo formato, tende a bloccare in forme primitive, come un simbolo, un momento della vita quotidiana. Tipiche sono le sculture che Bonora chiama «Condannati»: piccole levigate scatole con un'apertura che lascia intravedere una folla di uomini anonimi che sembrano figurati come il risultato tragico del famoso «modular» di Le Corbusier. In altre opere come quelle intitolate «Macchina» e «Studio per macchina» c'è un maggior legame con la grafica, nel senso che la forma della scultura è quella di un organismo surreale strutturato per una vita pensata soltanto come mostruosa. La tecnica di Bonora è sobria, esperta nel trattare i materiali (da questo punto di vista l'esperienza informale di Ar-

naldo Pomodoro deve aver contato qualcosa), scultura nel liberare la scultura del superfluo. Ci sembra però che proprio il simbolismo organico, nella sua atrozità caricaturale di una vita naturale sempre più impensabile per l'uomo nella condizione borghese, finiti in senso ermetico la fantasia di Bonora: forse una visione più analitica socialmente dei tipi e degli ambienti contemporanei darebbe altro alimento alla fantasia di questo giovane scultore di talento.

Appassionato di metamorfosi è il pittore e scultore Sergio Zanni che deve anch'egli al surrealismo la valorizzazione del suo temperamento immaginario. Le metamorfosi di macchine e uomini, di vegetali e uomini sono rispettivamente denuncia di una mostruosità a cui l'uomo è irriducibile e celebrazione di un vitalismo incontentabile, pure nello sfaldamento dell'architettura di un tessuto. Anche il simbolismo espressionista di Zanni sarebbe rafforzato da un'analisi dei tipi e delle situazioni.

Elisabetta Bonucci

LETTERATURA

MOSTRA SU KAFKA A NAPOLI



Le tre sorelle dello scrittore, Vally, Ely e Otta nel 1898. Tutte e tre perirono nei campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale

NAPOLI, marzo. Una interessante mostra documentaria su Franz Kafka è stata allestita in questi giorni nella sede della Libreria Macchiarola di Napoli con la collaborazione dell'Associazione per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia. La sera dell'inaugurazione della mostra Savero Vestrova ha presentato il volume Franz Kafka, da Praga 1863, recentemente pubblicato da De Donato mentre Jaroslav Pokorný, uno scrittore ceco che incognita a Napoli ha parlato di Praga all'epoca di Kafka.

La mostra comprende circa quaranta pannelli fotografici, relativi alla vita, all'ambiente, ai luoghi in cui ha soggiornato lo scrittore, e nelle prossime settimane sarà ospitata in altre città italiane.

Bisogna dire che iniziative come questa mostra, mentre sono ovviamente apprezzabili sul piano dell'informazione e della documentazione, suscitano per la loro stessa natura, impressioni decisamente contrastanti in chi si occupa di certi autori. Da un lato cioè ci si trova di fronte a testi, monache, documenti, oggetti in qualche caso (si pensi alla famosa mostra su Proust organizzata ne era disastrosa. Assoluta necessità e compiti che erano molto al di sotto di un istituto di ricerca. In un paese così povero di biblioteche e di fondi librari era ridotta poco più che ad un centro culturale dalle mille incombenti. Su di essa premeva, prima ancora delle

zione arcaica, facendolo oggetto di un piccolo «cuto» fastidioso e sostanzialmente inerte. In questa mostra, comunque, il pericolo è ridotto al minimo, e si può seguire attraverso documenti, fotografici di grande sobrietà la vita tormentata e difficile del grande scrittore, dai primi anni fino alla morte in un sanatorio non distante da Vienna. Si vedono i genitori all'epoca del matrimonio, le tre sorelle Vally, Ely e Otta nel 1898, tutte e tre perite tragicamente nei campi di concentramento nazisti (la corrispondenza con Otta, recentemente venuta alla luce, è particolarmente interessante); le immagini dello scrittore giovane e quello più famoso della maturità.

Ci sono le riproduzioni della domanda bilingue presentata da Kafka il 30 giugno 1908 per l'assunzione al posto di impiegato nell'Istituto d'assicurazione operaia contro gli infortuni per il recluso boemo a Praga; la comunicazione dell'assunzione (alle assicurazioni lo scrittore lavorò dal primo agosto 1908 fino al primo luglio 1922, quando cioè fu posto in congedo anticipato per ragioni di salute); gli amici Franz Werfel e Max Brod; le poche donne con cui lo scrittore ebbe rapporti pateticamente complicati, Felice Bauer, con cui fu fidanzato due volte fra il '12 e il '17, scegliendo poi il fidanzamento, e Milena Jesenska, la destinataria delle famose Lettere a Milena, del 1920-'22 (anche Milena morì in un campo di concentramento nazista). E poi le

immagini - fra le più belle e struggenti dell'intera raccolta - della vecchia Praga, il quartiere ebraico, il Castello Hradcany, il palazzo dei Kinsky, sede del giardino frequentato dallo scrittore, la casa in via Mikulasska 36, dove abitava la famiglia Kafka fin dal 1907, con la veduta sul fiume e sul ponte descritto nel racconto Verdetto, il vecchio municipio del ghetto, la sinagoga. Sono i luoghi familiari a ogni lettore di Kafka, «i luoghi» del romanzo moderno, come la Dablnò di Joyce, la provvisoria Combray o la Vienna taro asburgica di Musil.

f. p.

5.000 TITOLI NEL NUOVO INFORMAZIONI REMAINDERS

richiedete l'invio gratuito del periodico «Informazioni Remainers»

Remainers' Book Italiano libri al 50%
Milano: Galleria Unione, 3 - Via Manzoni, 35 -
Galleria Vittorio Emanuele II - Roma: Piazza
San Silvestro, 27/28 - Brescia: Corso Palestro, 10



Il direttore della Biblioteca, Emanuele Casamassima (il secondo da destra) insieme con un gruppo di esperti di restauro venuti dall'Inghilterra. L'opera offerta dagli stranieri è finora l'unica forza sulla quale contare: dal giorno dell'alluvione l'organico della biblioteca non è aumentato di un sol uomo